

**L'Italia
testimone****Dentro
la storia****Montalcini: il 25 aprile
lavoravo con gli alleati**

Rita Levi Montalcini sul 25 aprile:
«Ero a Firenze, lavoravo con gli Alleati e per questo ho avuto il privilegio di una macchina con cui io e mio fratello siamo allora tornati a Torino, e abbiamo potuto riprendere contatto con quelli che da anni non vedevamo».



Rita Levi Montalcini

**Tranfaglia: il premier compra
la Resistenza per i suoi fini**

«Berlusconi compra la Resistenza per i suoi fini propagandistici. Per fortuna la memoria della Resistenza è e sarà più forte della volontà predatoria di un premier senza principi e né valori». Lo dichiara Nicola Tranfaglia, candidato dell'Idv.

Intervista a Dario Franceschini

«Se il premier ha capito non cambi più la Carta a colpi di maggioranza»

Il segretario del Pd: a chi mi critica dico che non si fanno scelte solo se conviene. Così costruiamo un partito forte, abbiamo una legislatura di tempo

MARCO BUCCIANTINIINVIATO A VENEZIA
mbucciantini@unita.it

Il ventisei aprile sembra un giorno nuovo. Berlusconi ha appena dato seguito all'ammissione di "diversità" fra partigiani e repubblicani, annunciando il ritiro di una legge che stava dalla parte sbagliata.

Dario Franceschini legge l'appunto passato dai "suoi", è euforico e guardingo, artefice o colpevole di questa novità, a seconda di chi lo chiama in causa: giornali, tv, i ragazzi del treno per l'Europa che lo hanno ritrovato in Friuli, verso Venezia, dopo averlo salutato a Parigi. Ma non sono argomenti da cavarsela così. Il segretario del Pd incassa «il passo avanti del premier», e lo chiama alla prova: «Se è vero che finalmente ha capito che la Resistenza e la Liberazione sono i valori fondamentali della Repubblica, allora dica chiaramente che non proverà più a cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza. Quella Carta è il patrimonio di tutti, il lascito di quegli anni dove partiti e movimenti diversi si unirono per liberare il Paese, e poi si misero attorno al tavolo per darci

queste regole. Se è stata vera la sua partecipazione al 25 aprile, Berlusconi dica che rispetterà la volontà dei padri costituenti: loro indicarono il modo di mettere mano alla Carta, attraverso maggioranze qualificate. I valori comuni maturano insieme, e si cambiano insieme».

Se non è un giorno nuovo, è sicuramente un day after. Qualcosa è successo, e il "giorno dopo" di Franceschini inizia al vagone undici, dove i ragazzi mandati in Europa a «fare scuola» sono ancora abbastanza svegli da seguire l'ultima lezione. Quando arriva il segretario, hanno dubbi da calmare, insoddisfazioni da rivelare. Le risposte di Franceschini alle nostre domande, alle loro, e poi il discorso alla Scuola Grande di San Giovanni a Venezia sono quanto segue.

Avete regalato il 25 aprile a Berlusconi, scrivono molti editorialisti.

«È la mediocrità intellettuale che porta a ragionare così. Se conviene o non conviene fare qualcosa. L'ho chiamato in piazza perché esiste un tessuto di valori da condividere e non solo un terreno di scontro. Così funziona la democrazia. E non è stato normale che il 25 aprile per 14 anni non ci fosse in piazza il premier».

Ma non è utile marcare e custodire le

Il Pd

**È credibile se si impegna
per un Paese nuovo
Se ha il coraggio
di cambiare gli schemi
della politica**

Guardiamo lontano

**Siamo contro gli
accordicchi. Lo abbiamo
dimostrato con Veltroni
Noi guardiamo lontano
e lo dimostreremo**

proprie virtù?

«Il Pd è credibile se s'impegna per un paese nuovo, moderno, se ha il coraggio di cambiare gli schemi della politica. Questa è la nostra strada, spesso impopolare dal punto di vista elettorale, ma noi guardiamo lontano. Lo ha fatto Veltroni, quando ha deciso di correre da solo alle elezioni politiche, sgomberando il campo dagli accordicchi. Lo rivendichiamo adesso, invitando Berlusconi a condividere i valori fondamentali dello Stato. E lo facciamo quando decidiamo di presentare agli elettori liste vere.

Una scelta di serietà, contro le furbie all'italiana: ci sono 26 paesi che voteranno candidati che poi lavoreranno a Strasburgo. Da noi no, la gente voterà per Berlusconi e i suoi ministri. Raccatteranno voti e hanno la lettera di dimissioni già scritta, per far posto a quelli arrivati decimi. La democrazia è trasparenza, noi accettiamo che i media setaccino le nostre liste. Ci piacerebbe vedere lo stesso zelo nell'analisi di quelle del Pd: raccontate quali criteri sono stati usati».

Quali?

«Bella gioventù, per fare le liste e per riempire le prime file in platea quando ci sono i congressi».

Nel Pd la purezza non è contraddetta dai capolista? Perché parlare di formazione e poi scegliere il giornalista Sassoli? Perché parlare di rinnovamento e poi piazzare il 77enne Luigi Berlinguer nel Nordest? Perché Cofferati nel Nordovest, dopo la rinuncia alla politica per motivi familiari?

Sono candidati che si impegnerebbero per tutto il mandato in Europa. Sassoli ha fatto la gavetta politica, per poi scegliere un altro mestiere, ma non è certo un parvenu. Berlinguer è una personalità importante, già ministro, membro del Csm: a Strasburgo è necessario presentarsi con persone credibili, autorevoli, esperte. Cofferati non voleva più abitare a Bologna, per stare vicino alla famiglia, che vive a Genova. E non poteva fare il sindaco da lontano. Sono convinto che raccoglierà una valanga di preferenze. Ma si può scegliere: questi tre capolista sono in gara con gli altri, non sono liste bloccate. E tutti gli altri nomi sono stati espressi dal territorio, come Debora Serracchiani (e la tiene vicina, la indica ai ragazzi, ndr): è diventata famosa per un discorso puntuto e ben riuscito, ma se parlò in direzione è perché fu indicata dai circoli. Perché si era spesa bene sul territorio. E adesso è nella lista per le europee».

Nel solco della "serietà" e dopo il rapporto dell'Unione europea, che indica nei parlamentari italiani i più assenteisti, non sarebbe il caso di vincolare alle presenze nelle assemblee elettive l'eventuale scelta dei candidati?

«Noi abbiamo un codice etico che